

Osservazione per conto WWF di Sergio Rizzi architetto, in collegamento con il Prof. Lodovico Meneghetti, Ordinario di Urbanistica, Politecnico di Milano, già Direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Correva il settembre 1997 quando, in uno studio sulla compatibilità ambientale dei possibili interventi sul territorio, richiamando una <Direttiva> della Comunità Economica Europea del 1985 circa la necessità di una precisa valutazione relativamente agli *effetti di un Progetto sull'Ambiente* prospettavo per l'Amministrazione Comunale il problema della razionalizzazione di scelte e decisioni, nella finalità di promuovere, nella linea della CEE, un *"quadro operativo soprattutto orientato a valutare l'ammissibilità ambientale di un Progetto, nella finalità di assegnare all'ambito decisionale amministrativo uno strumento operativo che consentisse di dialogare con conoscenza di causa e di scegliere il Progetto in grado di minimizzare i danni incrementando i benefici"*.

Quello studio del 1997, redatto per essere di supporto al Piano Regolatore, non ha avuto seguito nel corso delle successive Amministrazioni, ma le considerazioni della CEE sull'opportunità di razionalizzare scelte e decisioni, diminuire gli effetti negativi degli interventi **minimizzando i danni e incrementando i benefici**, sono comunque assolutamente valide e forse sarebbe davvero opportuno richiamarne la necessità operativa.

E' il caso, attualmente all'attenzione dei cittadini e dell'Amministrazione Comunale, del Progetto di sistemazione idraulica dei Fossi della Foce dove la correlazione con le argomentazioni dell'allora Comunità Europea è del tutto evidente e dove, in un'opera indubbiamente necessaria quale è appunto la regimentazione di quei canali, *l'assunzione dei benefici* non sembra completamente correlata alla *minimizzazione del danno*: una situazione, per intenderci, che, nel caso, sembrerebbe piuttosto scontare i benefici desunti dall'eliminazione del **<danno esondazione>** con un contestuale **<danno ambientale>**.

Una riflessione personale, naturalmente, che il Progetto Definitivo della sistemazione idraulica dei Fossi Pila, Galea e affluenti non è riuscito a modificare, lasciandomi nella convinzione che due vasche di espansione per una superficie complessiva di **7 ettari** circa (68.300 metri quadrati) non possono essere considerate, in ogni caso, una condizione ambientale edificante.

C'era ovviamente la necessità primaria e indispensabile di salvaguardare l'urbanizzazione presente e, forse, di garantire sicurezza (anche se in secondo ordine) ad eventuali nuove scelte urbanistiche da affidare ad una prossima pianificazione del territorio, considerazioni tutte certamente comprensibili (soprattutto per la salvaguardia dell'esistente) ma per le quali non sembra che sia stata assunta la migliore delle soluzioni se è vero (come in effetti è) che una rilevante scuola di pensiero della professionalità geologica ed urbanistica sostiene che la graduale regolarizzazione di questi corsi d'acqua debba iniziare dalla sorgente e non alla foce, una indicazione pure presente in quello *studio ambientale* del 1997, già richiamato in precedenza e assunta, allora, proprio in dipendenza di pareri professionali geologici.

D'altra parte è proprio dalla "Relazione Tecnico-Descrittiva" che accompagna il Progetto <INGEO> che sembrano affiorare le ragioni di una scelta che ha scartato ogni intervento a monte, penalizzato probabilmente dalle maggiori complessità riscontrabili nel bacino imbrifero da *affioramenti rocciosi, da porzioni forestate, da vegetazione boschiva ed arbustiva, da boschi misti ed anche da colture annuali e permanenti*, situazioni tutte che, in una ipotesi di successive regimentazioni a partire dalla fonte, avrebbero certamente complicato gli interventi in maniera non indifferente, anche in ordine ai problemi delle necessarie cantierizzazioni, ma che, oggettivamente, consigliando una scelta operativa più agevole, hanno finito per penalizzare, non di poco, l'ambiente naturale alla foce.

Due osservazioni da condividere, pur con qualche avvertenza, sono invece quelle che segnalano, nella prima, la vegetazione sulle sponde *"folta e infestante"*, e la seconda, quella relativa *"all'incremento dell'urbanizzazione della zona"*, annotazione a fronte della quale la Relazione segnala che il progressivo inurbamento ha comportato *"l'aumento delle superfici impermeabili (limitando le capacità di infiltrazione del bacino) e, in certi casi la deviazione e il restringimento dei corsi d'acqua"*.

Due osservazioni, dunque, da tenere certamente in evidenza, la prima delle quali richiama la necessità di una pulizia costante nella sezione utile dell'alveo, ovviamente non senza una valutazione attenta per gli elementi naturalistici nell'ambito degli argini e delle loro adiacenze esterne, maggiormente nelle aree di rispetto ambientale o vincolate, attenzione alla quale si deve aggiungere l'assoluto divieto ad utilizzare i corsi d'acqua come discariche di materiali ingombranti o di risulta che tanta parte ebbero nell'esondazione passata e che ugualmente potrebbero averne in futuro.

La seconda osservazione è altrettanto significativa richiamando il forte incremento urbanizzativo e la necessità, per l'Amministrazione, di porre il problema all'attenzione della Pianificazione come elemento cautelativo di rilevanza nell'analisi territoriale di supporto ad eventuali nuove urbanizzazioni.
